

GAETANO FERRO - ILARIA LUZZANA CARACI

LA XVII ESPOSIZIONE EUROPEA
D'ARTE SCIENZA E CULTURA *

Il Consiglio d'Europa organizza da tempo una annua « Esposizione europea d'arte, scienza e cultura »; la XVII della serie, nel 1983, è toccata al Portogallo ed opportuno è parso scegliere come tema « Le scoperte portoghesi e l'Europa del Rinascimento » (marginalmente si osserva che sarebbe opportuno che l'Italia, e in particolare la città di Genova, si prefiggessero fin d'ora di ospitare analoghe mostre, ovviamente su un tema differenziato, negli anni precedenti il quinto centenario della scoperta dell'America del 1992).

Il progetto realizzato dal Governo portoghese mirava a riunire con una serie di mostre e in diverse sedi monumentali della città di Lisbona, documenti storici ed artistici rappresentativi non solo degli scambi culturali europei del XV e XVI secolo, ma anche dei legami con altre aree culturali, durante e dopo le grandi scoperte marittime. Ciò per mostrare all'uomo d'oggi che esiste un patrimonio europeo comune e che gli scambi culturali che il Consiglio d'Europa promuove rientrano nel solco della tradizione, secondo la quale i popoli del Rinascimento diffusero, con tutta naturalezza, nel mondo lo spirito universale della cultura europea, e che in tali processi diffusivi le scoperte geografiche, soprattutto quelle marittime dei Portoghesi ebbero un ruolo di speciale rilievo. D'altro lato s'è voluto sottolineare il carattere di transizione che quei secoli ebbero per l'Europa che, in una tappa fondamentale della sua storia, si mostrò aperta alle nuove informazioni e conoscenze in essa giunte, ma anche inquieta verso tutto ciò che le era proposto di nuovo e di diverso.

* La partecipazione dei due Autori alle manifestazioni, rispettivamente di apertura (con l'annesso Convegno) e di chiusura delle mostre, sulle quali rispettivamente riferiscono, è stata possibile utilizzando il contributo CNR n. 97/CT. 81. 02701. 08.

La « XVII Esposizione », per la cui realizzazione è stato costituito un comitato scientifico, del quale per l'Italia hanno fatto parte la prof. Stegano Picchio e il prof. Ferro (quest'ultimo, per la verità ha potuto fornire un ben modesto contributo, soprattutto per le difficoltà di spostamenti, oltre che per le non numerose riunioni del comitato stesso), si è pertanto articolata non solo nelle cinque mostre principali di Lisbona, ma in tutta una serie di congressi, convegni (uno dedicato all'opera di Camões si è tenuto a Ponta Delgada, nelle Azzorre) e pubblicazioni, tra cui edizioni di preziose opere della letteratura portoghese dei secoli XV e XVI, delle quali qui non si dà conto, perché esulanti dall'ambito geografico.

Merita invece dare notizia del congresso, tenutosi a Lisbona, dal 19 al 27 giugno, sul tema: *Os Descobrimentos Portugueses e a Europa do Renascimento*, al quale hanno preso parte studiosi di tutto il mondo (circa 600, provenienti da 33 paesi, e in rappresentanza di 90 università), com'era logico attendersi, data l'ampiezza e la varietà delle implicazioni culturali che un simile tema coinvolge.

Le esplorazioni dei Portoghesi hanno infatti avuto una influenza determinante non solo sulla storia e la cultura di quel popolo, ma anche su quella di tutta l'Europa e sui rapporti di questa cultura col resto del mondo. È proprio all'analisi di tali rapporti che si è rivolta l'attenzione degli studiosi convenuti a Lisbona. In effetti, dopo aver raggiunto la propria unità e indipendenza, il Portogallo era rimasto un paese relativamente chiuso e poco permeabile ai nuovi fermenti della cultura europea. Ma le grandi scoperte marittime realizzate dai suoi navigatori sotto l'impulso della forte espansione demografica e indubbiamente più per esigenze mercantili che politiche, attirarono l'attenzione dell'Europa, determinando intensi scambi culturali che, mentre aprivano al Portogallo vivificanti prospettive di carattere scientifico e artistico, davano agli intellettuali dell'Occidente inattesi motivi di indagine e di riflessione.

Tuttavia, sebbene il tema del congresso ponesse l'accento sull'influenza delle scoperte portoghesi sulla cultura europea, ciò che è apparso più evidente è stato il contributo sostanziale di tale cultura non solo alla nascita e allo sviluppo delle tecniche che resero possibili i grandi viaggi, ma anche alla loro trasformazione da imprese puramente economiche e commerciali in esplorazioni vere e proprie, accompagnate dalla definitiva acquisizione di nuove cognizioni geografiche e scientifiche. In tale contesto è apparso evidente il ruolo svolto dalle corti e dagli intellettuali italiani, soprattutto a Firenze e a Roma, dove le notizie delle scoperte trovavano sempre un ambiente pronto ad accoglierle e a meditarle, a vagliarle e a discuterle e poi a diffonderle largamente tramite i rapporti dei diplomatici o la corrispondenza dei dotti.

È praticamente impossibile render conto in breve spazio del gran numero di comunicazioni, molte delle quali assai stimolanti e ricche di interesse, presentate in pochi giorni di intensi lavori a questo

congresso. Meritano d'essere ricordate, per i legami che hanno con la storia della geografia dei secoli XV e XVI, quelle presentate da G. Bouchon (*L'Inde et l'Europe de la Renaissance*), da M. E. Conçalves (*A cultura portuguesa nos interesses de un humanista italiano de época dos descobrimentos: Angelo Colocci*) e da un piccolo gruppo di ricercatori italiani (R. Cusmai Belardinelli, A. Mauro, S. Peloso, e C. Radulet), che hanno preso in particolare attenzione l'opera del Ramusio quale veicolo della diffusione delle notizie relative alle grandi scoperte portoghesi. Anche i rapporti tra esplorazioni e attività missionaria sono stati esaminati, in particolare nelle comunicazioni di F. Pino Diaz (*El misionero español Jose de Acosta y la evangelizacion de las Indias Orientales*) e di M.B.A. de Araujo (*A vida erligiosa a bordo das naus portuguesas da carreira da India*). Agile ed interessante anche la comunicazione di O. Ribeiro (*Quelques reflexions sur les grands découvertes: racines mediterranéennes et essort atlantique*).

Carattere più specifico ha avuto la « IV Riunione internazionale della storia della marina e dell'idrografia », che si è tenuta a Sagres, a conclusione dei lavori del congresso, dal 3 all'8 luglio.

Anche per il molto e prezioso materiale, proveniente da svariate collezioni europee e difficilmente rintracciabile altrimenti, esposto nelle cinque mostre (rimaste aperte da giugno a ottobre 1983), sarà necessaria — in questa rapida rassegna — una rigorosa selezione riferendosi solo a quello di interesse geografico.

Una prima osservazione è, per così dire, di carattere urbanistico: esse sono state sistemate in edifici monumentali (alcuni dei quali appositamente ristrutturati e restaurati) sulla riva del Tago o di fronte ad esso, sicché le acque del suo estuario, spazio privilegiato dalle scoperte marittime, hanno costituito lo sfondo anche fisico, non solo ideale, del discorso culturale svolto dalla « XVII Esposizione ». Dal convento della « Madre de Deus » alla « Casa dos Bicos », entrambi ai piedi del Castello e degli affollati quartieri superstiti della vecchia Lisbona, popolare e mercantile, ai grandi spazi e giardini del « Mosteiro dos Jeronimos » e alla « Torre di Belem » si sviluppava così un itinerario non solo storico e museografico, ma anche urbanistico e in parte geografico.

Nel convento della « Madre de Deus » sono stati illustrati nei loro differenti aspetti, gli antecedenti e le premesse delle scoperte, quasi a ricordare « la voce della terra che aspira al mare ». Lo studioso di geografia storica è stato particolarmente interessato alle tavole illustranti i movimenti dei beni materiali (vie terrestri e rotte del commercio medievale), gli spostamenti degli uomini (itinerari dei pellegrinaggi...); tavole finalizzate a mostrare visivamente la posizione geografica del Portogallo e le radici europee della sua cultura, di cui è espressione la circolazione delle idee. Nonostante i viaggi dei missionari in Marocco e in Mongolia, nonostante le spe-

dizioni marittime alle Canarie, risulta ancora evidente, in questi secoli, la netta frontiera tra il mondo cristiano conosciuto e le altre parti della Terra, frontiera di cui si trova traccia nelle rappresentazioni cartografiche medievali, per così dire « di tipo mediterraneo » (ma la documentazione relativa, qui esposta era assai modesta).

Se si tralasciano le mostre ospitate nella « Casa dos Bicos » e nel « Museu de Arte Antigua », dedicate rispettivamente alla storia portoghese (e in particolare al periodo della dinastia d'Avis) e alle conseguenze delle scoperte soprattutto nell'arte europea (con particolare riguardo, com'è logico, a quella lusitana), l'attenzione del geografo è stata richiamata principalmente dal nucleo espositivo sistemato nel « Mosteiro dos Jeronimos » a Belem (nella Torre, poco lontana, è stata raccolta una ricca collezione di armature ed armi, ivi comprese le prime bocche da fuoco usate sulle navi). Il motivo conduttore di questa sezione, curata con grande passione dal prof. Luis de Albuquerque dell'Università di Coimbra, è stato specificamente rivolto alle navigazioni e alle loro conseguenze nella tecnica nautica, nell'arte delle costruzioni navali, nella cartografia e in genere nella cultura geografica; di questi ultimi settori si dirà in modo particolare, lasciando da parte aspetti pur interessanti, relativi all'azione missionaria lungo la rotta verso l'Oriente (e alla conseguente costruzione di chiese e fortezze e all'evoluzione dell'arte sacra e profana), nonché alla diffusione di « lingue creole » (o dello stesso portoghese come lingua franca).

Si può dire che l'oggetto principale di questa sezione cartografica sia stata la rappresentazione dell'Atlantico e delle terre che su di esso si affacciano, per arrivare ai « passaggi » da esso agli oceani Indiano e Pacifico e alle influenze esercitate dalla cartografia portoghese su quella di altri paesi. I legami con la cartografia medievale, le derivazioni dalla carta portolanica mediterranea sono stati del tutto trascurati, giacché tale periodo (ma limitatamente alla scuola di Maiorca; della produzione italiana non v'è cenno) era illustrato nella mostra del convento della « Madre de Deus » ma, come s'è detto, molto sommariamente. Si partiva perciò da tre edizioni della *Geografia* di Tolomeo, venute da Coimbra (1486 e 1513) e dalla Polonia (1512), per dare un'idea della rivoluzione portata dalle scoperte portoghesi nella cultura geografica. Un giusto rilievo è stato dato alla carta di Pedro Reinel, una delle tre sole carte nautiche portoghesi del XV secolo finora note, che registra le scoperte lungo le coste dell'Africa fino allo Zaire (erano esposti anche alcuni dei *padroês* rintracciati nei vari tratti litoranei). Dello stesso autore sono carte dei primi anni del secolo XVI, nelle quali compare la scala delle latitudini; è una delle innovazioni che si attribuiscono alla scuola portoghese, come conseguenza della navigazione astronomica d'alto mare, secondo le ben note (e discusse) teorie del Cortesão e dei suoi colleghi lusitani.

Il planisfero di Andrea Homem (unico prodotto conosciuto di

questo cartografo, ricchissimo di belle miniature) è stato per questa mostra ricomposto nel suo insieme, dai dodici pezzi in cui era stato tagliato nel secolo scorso. Di Lopo Homem era esposto il celebre *Atlante Miller*, qui riunito per la prima volta (il planisfero contiene al verso la legenda dell'Autore e la data — 1519 — ma resta oggetto di discussione se si tratti di opera singola o collettiva e con quali collaborazioni).

Altro materiale esposto era di autori meno noti, ma egualmente interessante. Dell'opera di Bartolomeo Lasso si sottolinea l'influenza sulla cartografia olandese; una carta di Diogo Ribeiro, del 1532, permette di ricordare che egli fu il cartografo e il cosmografo di Magellano; di Inacio Moreira, Fernão Vaz Dourado e ancora Bartolomeo Lasso si indicava l'influenza esercitata sulla cartografia dell'Asia Orientale (bellissimo è il globo cinese esposto).

È impossibile dar conto qui di tutto il restante materiale (complessivamente una cinquantina di pezzi, senza contare quelli delle sale dedicate alle costruzioni navali, agli edifici militari e religiosi). Sarà necessario limitarsi ad indicare le due carte e l'atlante della metà del secolo XVI della cosiddetta « scuola luso-francese » di Dieppe, come testimonianza dell'influenza portoghese sulla cartografia dell'Europa nord-occidentale e come documentazione della priorità lusitana nella scoperta dell'Australia. Ed ancora le carte che testimoniano la penetrazione portoghese nell'interno dei territori scoperti, specie nel Brasile (l'autore più rappresentativo è João Teixeira Albernaz) ed infine le mappe, le carte e piante, i progetti di *fortalezas* e *ciudades* in essi costruite.

Nel complesso, questa sezione cartografica dell'Esposizione di Lisbona merita certo una segnalazione positiva anche dal punto di vista scientifico, ma non si può non fare un rilievo generale, circa la prospettiva secondo cui la mostra è stata impostata: coerente con le aperture atlantiche e le teorie degli studiosi portoghesi in materia di storia della cultura geografica, trascura un po' troppo — a nostro avviso — le radici mediterranee.